

# L'ex parà Saccucci cerca spazio nelle liste del Msi

Sandro Saccucci insiste con i dirigenti del Msi per essere candidato alle prossime elezioni nella circoscrizione di Roma e Latina. «L'autoinvestitura» riporta di attualità l'omicidio di Luigi Di Rosa, il giovane comunista ucciso dai seguaci di Saccucci, nel luglio del 1976, a Sezze Romano. Il ritorno sulla scena politica dell'ex ordinovista ha suscitato l'immediata reazione del Pds di Sezze.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sandro Saccucci - ex ordinovista, ex deputato missino, ex imputato di omicidio, condannato e successivamente scagionato - è tornato nuovamente alla carica con i dirigenti del suo partito, vuoi essere ricandidato dal Msi alle prossime elezioni, nella sua circoscrizione, quella di Roma e Latina. Una richiesta che, secondo l'ex parà della Folgore, sarebbe sostenuta da settemila firme, oltreché dai federali di Frosinone e Viterbo. «La base del partito è con me - ha proclamato in diverse interviste Saccucci - e i vertici missini non possono non tenerne conto». L'autoinvestitura dell'ex deputato, non ancora ratificata dagli organismi direttivi del Msi, ha già prodotto alcune significative reazioni politiche: l'indignazione della sezione di Sezze del Partito democratico della Sinistra, in primo luogo. Il passato di Sandro Saccucci e il significato del suo ritorno sulla scena politica fanno di questa vicenda elettorale un fatto tutt'altro che «localistico». Il 28 maggio 1976, a Sezze, ad una folla che contestava il suo comizio Saccucci rispose: «Se non mi ascoltate con le parole, mi ascolterete con questo». «Questa era una pistola. Con quel suo gesto il deputato missino scatenò una scorbata nelle strade di Sezze. La squadra al suo seguito sparò numerosi colpi, uccidendo Luigi Di Rosa, iscritto alla Federazione giovanile comunista, e ferendo

un altro ragazzo, Antonio Spirito. La morte di Di Rosa suscitò una grande emozione nel Paese, ma ciò non fu sufficiente per ottenere un corso rapido della giustizia. Il procedimento contro Sandro Saccucci e i suoi seguaci fu lungo e laborioso e si concluse con la condanna degli uomini del seguito e, in ultima istanza, con l'assoluzione dell'«uomo-forte» della destra neofascista, che un partito «imbarazzato» aveva nel frattempo espulso. Sedici anni dopo Saccucci rivendica la propria riabilitazione politica, ricercandola nei luoghi che lo avevano visto protagonista di fatti più inerenti alla cronaca nera che a quella politica. Con la sua autoinvestitura l'ex ordinovista ha riportato le lancette della storia indietro nel tempo, a quel tragico 28 maggio del 1976, riaprendo tra la gente di Sezze una ferita ancora viva. A riprova di ciò vi è la richiesta avanzata dal gruppo consigliere del Pds di una riunione immediata dei capi-gruppo dei partiti democratici per giungere ad una condanna comune della nuova velleità politica di Saccucci, giudicata dai pedissequi «un'offesa alle istituzioni democratiche». Imbarazzata, infine, la reazione dei dirigenti del Msi di Sezze, che sarebbero orientati a definire l'offerta del loro ex deputato. Anche per gli epigoni di Mussolini, quella di Saccucci sembra dunque essere una presenza «ingombrante».

# Conclusa la consultazione nelle sezioni della Quercia Il capogruppo capitolino indicato da 1908 iscritti

# Il Pds sceglie i candidati Nicolini star nelle primarie

Renato Nicolini per la Camera e Massimo Brutti per il Senato. I due dirigenti del Pds sono risultati in testa alla graduatoria delle preferenze nelle «primarie» che si sono svolte nelle sezioni per definire la lista della Quercia. Hanno votato 3.304 iscritti su 17.200. I dirigenti del Pds ancora impegnati a ricercare candidature esterne attendono le risposte di Enrico Montesano, Aurelio Misiti e Andrea Barbato.

CARLO FIORINI

Il pieno di voti lo ha fatto Renato Nicolini. Il «re dell'effimero» ha raccolto una valanga di consensi tra gli iscritti al Pds, chiamati a scegliere i candidati da mettere in lista alle prossime elezioni. Ieri la federazione romana del partito democratico della sinistra ha reso noti i risultati della consultazione in tema, svolta a scrutinio segreto su una rosa di nomi proposti dagli organismi dirigenti, e quindi si comincia a delineare quella che sarà la lista definitiva per le prossime elezioni. Ad approfittare dell'opportunità di scegliere chi mettere in corsa per la Camera e per il Senato sono stati 3.304 dei 17.200 iscritti al Pds (il 19,2%). Per Montecitorio si potevano indicare le preferenze su una rosa di 27 nomi, mentre per palazzo Madama si poteva scegliere tra nove proposte. Sulla base della graduatoria emersa dal voto il comitato federale, che si riunirà domani, indicherà i nomi che insieme a quelli delle altre federazioni del Lazio

comporranno la lista della Quercia. Il regolamento approvato dal comitato regionale del Pds stabilisce che il posto in lista sarà assicurato a chiunque nelle «primarie» raccoglia il 50% dei consensi. Gli unici a sfondare questa quota sono stati Renato Nicolini e Carol Beebe Tarantelli, deputato uscente, che ha ottenuto 1.878 voti. Ma poiché ai romani spetta nella lista regionale un numero di posti tra 25 e 32 è probabile che quasi tutti quelli che hanno partecipato alla consultazione saranno in lista. Oltre ai nomi sui quali si è votato ci sono poi quelli di «estremi» alla cui candidatura sta lavorando il segretario della federazione Carlo Leoni che, secondo indiscrezioni, sta tentando di conquistare un «sì» da Enrico Montesano, da Aurelio Misiti, presidente della facoltà di Ingegneria e da Andrea Barbato. A sorpresa, il terzo posto in graduatoria per la Camera lo

# Tarantelli, Chiara Ingrao, Bettini, Cederna e Gaiotti i più votati per la Camera Brutti in testa per il Senato



Carole Beebe Tarantelli

Renato Nicolini

Massimo Brutti

ha conquistato, Chiara Ingrao, dirigente dell'Associazione per la pace, che ha ottenuto 1.510 voti. Con 1.535 voti l'ex segretario della federazione Goffredo Bettini, si è piazzato al quarto posto, seguito da Antonio Cederna che ha avuto 1.253 voti e da Paola Gaiotti De Biase che ne ha avuti 1.244. Seguono Roberta Pinto (1.058 voti) e Mariella Gramaglia (1.050). Alle ultime elezioni gli eletti alla Camera erano appunto otto. Ma naturalmente a decidere chi salirà a Montecitorio non saranno solo gli iscritti al Pds, e con la novità della preferenza unica è probabile che questa graduatoria venga scompagnata dal voto. Infatti potrebbe

emergere anche chi è risultato più giù in graduatoria ma, come il giornalista Filippo Gentiloni (646 voti) è un nome molto conosciuto anche fuori del Pds, come il consigliere comunale Augusto Battaglia (930 voti) che anche in Campidoglio è arrivato grazie a un forte consenso raccolto nel mondo del volontariato e dell'associazionismo, e Maria Antonietta Sartori, ex presidente della Provincia che può contare su una buona base di consensi nel resto del Lazio.

Nella consultazione per il Senato il primo in classifica è risultato Massimo Brutti (1438 voti) seguito da Giglia Tedesco (1356), Franca Prisco (1.167), Ugo Vetere (986), Mario Trenti (956), Piero Salvagni (898), Alessandro Cardulli (447), Vittorio Parola (415), Brunella - Maiolini (367). I collegi senatoriali sono 9, e quindi c'è posto per tutti meno uno. Ma il problema è che soltanto quello della Tiburtina e quello della Casilina (dove il Pds è molto forte) sono «garantiti» e quindi il problema è dove saranno piazzati i candidati. In uno dei due collegi «riservati» andrà Giglia Tedesco, l'altro pare che spetti ai «comunisti democratici» che devono ancora decidere se candidarsi Piero Salvagni o Mario Trenti.



SANITÀ

I consultori, un servizio per la famiglia, ma non solo. Una équipe di medici, composta da pediatri, ostetrico, ginecologo, psicologo, assistente sociale e assistente sanitario, garantisce l'assistenza sanitaria e psicologica. I servizi offerti dal consultorio sanitario sono tutti gratuiti, cioè non si paga alcun ticket sulle prestazioni specialistiche, pap-test, colposcopio e su contraccettivi. Il consultorio è diviso in settori: il matero-infantile è il punto di riferimento delle gestanti e dei neonati, mentre quello di informazione ed educazione sanitaria e sessuale è aperto ad adolescenti e adulti, maschi e femmine. C'è anche un servizio di assistenza psicologica e sociale a disposizione di singole persone, coppie e gruppi. Più specificamente, il consultorio familiare si occupa di: visite ginecologiche, contraccezione, interruzione di gravidanza, corsi di preparazione al parto, visite pediatriche per bambine da 0 a 12 anni. I pediatri del consultorio si occupano anche dell'alimentazione e crescita dei bambini. Le interruzioni di gravidanza vengono eseguite presso alcuni ospedali romani, e il consultorio svolge una funzione di coordinamento. Ecco l'elenco dei consultori familiari delle dodici unità sanitarie locali di Roma.  
Usl Rm1: via Arco del Monte 99a, tel. 65.43.545/65.47.159 (prenderà il 68.30.71.59).  
Usl Rm2: via Salaria 140, tel. 85.59.976; via Sabrata 12, tel. 83.80.252; largo degli Osci 22, tel. 44.53.694; via Boemondo 21, tel. 42.59.91; via dei Galli 34, tel. 81.73.951 (prenderà il 87.13.62.74); via Cimone 59, tel. 89.37.81 (prenderà il 86.89.97.06); via Farulli 6, tel. 88.15.840/88.12.030.  
Usl Rm3: via di Pietralata 497, tel. 43.87.619 (prenderà il 41.73.00.66); via Benedetto del Tronto 9, tel. 41.02.780; via Rubella 6, tel. 41.90.147; via Resede 1, tel. 24.10.300; via Bottini 1, tel. 23.01.755; via Manfredonia 43, tel. 25.98.972; via Morandi, tel. 22.85.473.  
Usl Rm4: via Iberia 75, tel. 70.02.799; via Aulo Plauzio 9, tel. 78.02.279; via Monza 2, tel. 70.01.999; piazza dei Condottieri 34, tel. 27.16.303/27.16.217/29.90.77; via degli Angeli 167, tel. 76.49.81; viale Serenissima 36, tel. 21.55.143; via Casilina 711, tel. 24.28.025.  
Usl Rm5: via dei Levis 10, tel. 76.15.549/76.61.310; via Carlo Calisse 4, tel. 72.17.834; via Gasperia 308, tel. 72.35.665/72.67.10.59; via Canapiglie 88, tel. 26.62.82.  
Usl Rm6: via Montuori 5, tel. 51.20.017; largo Sette Chiese 54, tel. 51.33.587.  
Usl Rm7: via Stame 162, tel. 50.84.729.  
Usl Rm8: via Capitoli 14 (Fiumicino), tel. 65.05.052; largo C. da Fossa 28 (Alicia), tel. 60.60.582.  
Usl Rm9: via Brugnato, tel. 65.71.970; via Magliana 256, tel. 55.00.493.  
Usl Rm10: via Avanzini 39, tel. 66.15.63.15; via Ozanam 126, tel. 53.19.266 (prenderà il 58.20.92.66); via Donna Olimpia, tel. 55.65.585; via Consolata 52, tel. 66.15.28.47/66.15.29.54.  
Usl Rm11: via Angelo Emo 13, tel. 39.72.10.45; piazza Adriana 9, tel. 65.41.528; via D. Silvestri 8, tel. 63.37.14; via Cornelia 14, tel. 62.40.287.  
Usl Rm12: piazza Santa Maria della Pietà 5, tel. 33.78.748/33.06.558; via Jacomini 6, tel. 61.44.275; via Mietto 13, tel. 30.38.739; via S. Godenzo 204, tel. 33.11.713; via delle Galline Bianche 14, tel. 69.13.207.



# Alla Galleria Giulia gli ultimi lavori di Echaurren L'amoralità di Pablo

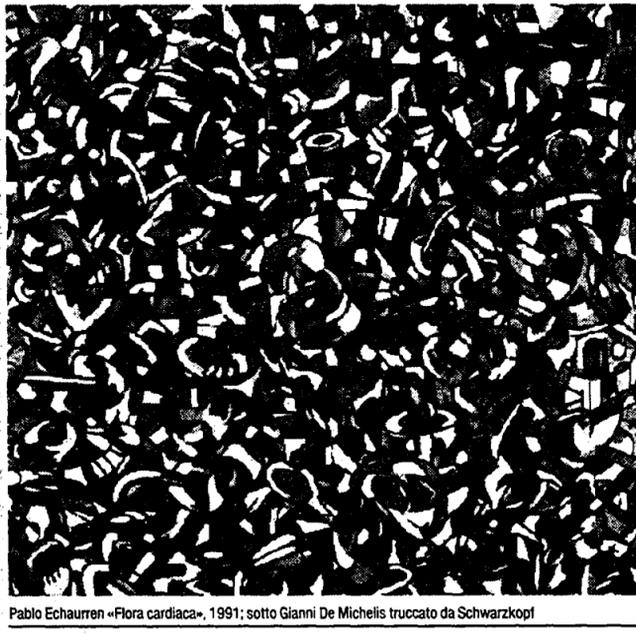
ENRICO GALLIAN

Pablo Echaurren ama gli opposti, i corrispettivi e forse anche gli antagonisti ossimori. Per la sete, le anfore, i vasi contenitori in genere che serializza per forme sino alla provocazione invadente; per il profondo silenzio, il baccano, il frastuono, il vuoto sonoro affollato. Echaurren così evidenzia gli opposti concetti che si compensano adorandosi a vicenda, così rappresenta il racconto della striscia parlata e dipinta.

Alla Galleria Giulia (via Giulia, 148) Echaurren espone gli ultimi lavori che vogliono essere una prosecuzione di un antico discorso circa la comunicazione di segno e di colore che contengono la «storia» della propria pittura e del proprio fare. Espone anche dei risultati ottenuti in cottura, vasi piatti, oggetti in ceramica dove le storie, le proprie storie, assumono carattere tridimensionale. Non oggetti ma soggetti. Non risultati ma di benjaminiana memoria la materia giusta per il prodotto giusto. Forse anche parole scolpite, gli oggetti diventano parole senza titolo e senza allusioni. Contenitori plasmati dalle parole, come a voler proseguire esercizi irripetibili ed unici. Le carte dipinte di acrilico vorrebbero fuggire gli sguardi perché la cifra, sempre la stessa che si dipana nello spazio, ha bisogno di essere ripetuta per imporsi. Echaurren conosce bene la tecnica del comunicare e sa anche che molte anfore, molti fossili ripetuti in mille modi provocano non sazietà ma ansia. Un po' come gli abitanti di Lilliput che al posto delle parole preferivano comunicare con i crolli-

spettivi in modo che il baratto potesse avvenire più alla luce del sole. Le parole possono nascondere i significati, ma per raggiungere i contenuti di quello che si vuole comunicare Echaurren sembra voler affermare, con le sue dipananti forme nello spazio, che bisogna ripetere innumerevoli volte.

Sempre lo stesso segno, sempre pochi colori che futurizzano il già raccontato: la sintesi non equivale al risultato; inoppugnabile ma ai probabili incastri, alle possibili combinazioni di parole. La parola per Echaurren è rombante, furibonda ma anche antiaccademica; i suoi acrilici sono quasi investiti di frasi, labirintici sensi che reclamano dagli osservatori una lenta lettura. Non sono rompicapo, o azzeccagarbugliate, ma lapidarie sintesi di un ossimoro. Profondamente



Pablo Echaurren «Flora cardiaca», 1991; sotto Gianni De Michelis truccato da Schwarzkopf

# La bella mugnaia uccisa dalla noia alla Filarmonica

MARCO SPADA

«Morto un Papa se ne fa un altro», deve aver pensato la signora Panni nel suo proverbiale pragmatismo. E così per non lasciare all'asciutto i suoi abbonati del giovedì sera, traditi dal rossiniano Rockwell Blake che aveva preferito gorgheggiare al teatro dell'Opera, e corsa ai ripari, sostituendolo con un tedeschissimo baritono di Dresda in una tranquilla serata di Lieder. Tranquilla anche troppo, al punto che qualche fedelissimo della Filarmonica avrà rimpianto lo stile yankee del fedirago tenore, dopo che la noia era calata inesorabile fra le poltrone del teatro Olimpico.

In realtà il peso del ciclo «Die schöne Müllerin», «La bella mugnaia», si è rivelato eccessivo per le fragili spalle di Andreas Scheibner e ancor più per le fragili dita del pianista Jobst Schneider, entrambi molto emozionati per il loro debutto in Italia. La loro esecuzione è stata solo corretta (anche se con frequenti pastocchi nel testo cantato), il che per la ricchezza espressiva che Schubert propone sulla carta equivale all'insufficienza. Sono infatti le intenzioni espressive, le dinamiche, i colori che giocano tutto nella resa di questi pezzi dall'apparenza volutamente candida, ma dalla sostanza musicale di estrema complessità. Affrontarli, per il cantante e per il pianista, significa aver acquisito una malizia tecnica, una padronanza dei «pesi» dinamici che facciano

# Vite improbabili

LAURA DETTI

Doveva esserci anche una mini-storia dedicata a Francesco Cossiga, che da presidente della Repubblica sarebbe stato trasformato in naturalista e accattatore di rifiuti. Ad immortalare questo personaggio del nostro mondo politico sarebbero state le particolari fotografie «scattate» da Mario Pelosi, Ivan Demegeno e Gabriella Belisario. I tre sono autori di 120 fotomontaggi, dedicati a trenta noti personaggi, in mostra fino al 24 febbraio (orario: 17-23) nella libreria «Paesi nuovi» (piazza Montecitorio, 60) e contenuti nel libro-catalogo intitolato «Vite parallele» (edito dalla «Red», lire 60.000), come la celebre opera di Plutarco. «Ma l'idea di trasformare il presidente in naturalista e accattatore di rifiuti», spiega Gabriella Belisario durante la presentazione della mostra e del libro - ci era venuta prima che Cossiga diventasse picconatore. In seguito,

visto che ci sta a cuore la nostra Repubblica, abbiamo deciso di evitarlo». Il libro-catalogo presentato l'altrove insieme alla mostra contiene oltre ai fotomontaggi e alle biografie dei personaggi interessati (realizzate da Antonella Amendola), anche i commenti e le battute demenziali di Roberto D'Agostino. Tutti gli ingredienti del lavoro contribuiscono a far galoppare la fantasia e ad immaginare cosa avrebbero fatto nella vita alcune note persone se non fossero diventate quelle che sono. E così Giulio Andreotti, che come scrive D'Agostino riprendendo «Beppe Grillo», «non è solo, di Andreotti ce ne sono tanti: nascono, si producono, rimuovono, rinasciono», si ritrova negli insoliti panni di Carlo VIII, di un torero, di una sentinella curda e di un play boy che applaude durante una passerella. Oppure Gianni Agnelli che diventa al-



l'improvviso tassinaro, poi pilota e infine buttero. Neanche Nilde Iotti è stata risparmiata: quattro foto la immortalano nelle parti di una santa predicatrice, gentildonna sud-tirolese in compagnia di Occhetto che porta a spasso il cane, fattucchiera e nonnina tedesca con una bottiglia in mano. È toccata anche a Eugenio Scalfari che in camicia, mutande e calzini siede in braccio a Nancy Reagan per recitare il ruolo di segretario particolare a Vittorio Sgarbi che fa la comparsa a Cinecittà; a De Michelis nella parte di Schwarzkopf.

# L'automobile è democratica?

ANDREA BELAQUA

«Il 16 valvole diventa per tutti». Il «16 valvole» è un particolare motore per automobili che, raddoppiando le vie d'entrata e d'uscita per le esplosioni energetiche all'interno del cilindro, rende l'automobile più veloce, più scattante e più direttamente reattiva ai cambi di accelerazione. Ma è anche un motore che presuppone maggior manutenzione: ci sono più possibilità che le dette valvole vadano fuori fase e poi mettere a punto sedici valvole è più difficile che mettere a punto otto. Questi sono i presupposti «tecnici». Quelli «mitici», invece, dicono che avere un'automobile con motore a sedici valvole significa distinguersi dalla massa in quanto più aggressivi, determinati e più chiaramente votati al successo. Il quale successo, ora, è a portata di tutti: quello slogan riportato in apertura suggerisce infatti l'acquisto di automobili (con motore a sedici valvole) a «basso costo». Della

Messi al muro. Li avrete visti lungo le strade di Roma, ammiccanti, furbi, tutti tesi a indurvi in tentazione. A indurvi a comprare qualcosa, per l'esattezza. Sono i manifesti pubblicitari, ai quali quasi non diamo più importanza, ma che invece dicono molto di noi, della nostra realtà e del nostro immaginario. E allora, lanciamo uno sguardo in questo mondo fra verità e invenzione; manifesto per manifesto.

Già, ma democratizzazione di che? I parametri di spesa appaiono ben bizzarri in tutto ciò: o vogliamo dire che tutti hanno da parte quella ventina di milioni necessari a comprare un «16 valvole democratico»? E non piuttosto che il «16 valvole», per definizione tecnica ed economica, è un oggetto per «pochi»? Anche perché, ai signori pubblicitari, se poi tutti si comprano il «16 valvole democratico», l'esclusività - fascino primario di un prodotto del genere - se ne va alle ortiche: pensate un po' se la Ferrari vendesse le sue auto per pochi spiccioli... dopo un comprensibile boom, non le comprerebbe più nessuno. Obbligo del capitalismo è salvaguardare le ragioni di chi impone differenze economiche. E perciò propagandare un prodotto tipicamente capitalistico come un oggetto in grado di negare o almeno contraddire queste differenze è scorretto e controproducente.

Ma nel doppio gesto di comprare e moltiplicarsi c'è un trabocchetto niente male. La casa automobilistica in oggetto, infatti, da qualche tempo si dice impegnata in un'operazione di «democratizzazione» del mercato automobilistico. Detto in due parole: il prezzo delle automobili in un paese deriva dal prezzo di quelle maggiorate vendute in quel dato paese. Qui in Italia, ovviamente, le auto più vendute sono prodotte dalla Fiat, sicché le altre case automobilistiche definiscono i prezzi dei propri prodotti sulla base dei prezzi delle auto Fiat. Ora, una casa automobilistica straniera ha deciso di violare questa legge non scritta vendendo le proprie auto a un prezzo leggermente inferiore a quello delle omologhe (per cilindrata e caratteristiche) della Fiat. Di qui, la pretesa di «democratizzazione» del mercato. E ora, la «democratizzazione» raggiunge il celebre «16 valvole».

# Tamburi giapponesi al «Vascello» con Amano Sen e il gruppo Araham

Spettacolo di tamburi giapponesi domani sera alle ore 21 al Teatro «Vascello» di Via Ciano 72. «Araham», gruppo di otto musicisti si esibirà con Amano Sen, percussionista con importanti esperienze alle spalle: ha collaborato alla colonna sonora di «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick, ha lavorato con Art Blakey, Hirono Terumasa e altri jazzisti. «I suoi tamburi - si legge in una nota di presentazione - sono il grido vivo di un'anima». In programma «Le bambole di mezzanotte», «Rullo», «Monti e foreste», «Tamburi per un festival» e altri titoli. Ingresso lire 10.000.